



LEGAMBIENTE
Onlus

LA GESTIONE FORESTALE SOSTENIBILE, PER GARANTIRE UN FUTURO AI NOSTRI BOSCHI

La superficie forestale nel nostro Paese ha raggiunto i 10,9 milioni di ettari ed è cresciuta di quasi il 6% rispetto al 2005. **Negli ultimi trenta anni i boschi hanno conquistato oltre 3 milioni di ettari e oggi coprono un terzo della nostra penisola.**

Questi numeri restituiscono uno scenario con luci e ombre, poiché la crescita delle nostre foreste non è certo il risultato di politiche mirate o di strategie per la conservazione della biodiversità quanto, piuttosto, dell'abbandono di territori che sono stati persi alla pratica agricola, quella di montagna in particolare, e di un più generale abbandono e spopolamento di aree interne e di economie locali che oggi non hanno un futuro.

Il bosco si è "impossessato" di prati d'alta quota dove le vacche non vengono più portate a pascolare, di terrazzamenti non più mantenuti e di terreni incolti da decenni, che hanno prodotto paesaggi modificati a causa dell'abbandono.

L'abbandono delle aree rurali ha prodotto, nei fatti, una crescita quantitativa a cui non ha corrisposto sempre una maggiore qualità del bosco e del paesaggio forestale, perché all'aumento della densità forestale ha corrisposto una forte riduzione del sottobosco, utilizzato anche per molte produzioni forestali non legnose che sono andate disperse. I nostri boschi, dunque, non sono in grado di produrre una efficace protezione del suolo, producono poco e non sempre offrono una reale garanzia di efficace conservazione della biodiversità.

Abbandono, politiche di riforestazione sbagliate e ritardi nella gestione forestale sostenibile ci restituiscono un patrimonio forestale che oggi ha bisogno di un nuovo progetto culturale e politico che metta al centro la montagna, le aree interne e le condizioni di vita di questi territori.

Occorre partire dal nuovo ruolo che possono svolgere le popolazioni residenti per prevenire il dissesto idrogeologico e frenare gli effetti del cambio climatico, prevenire gli incendi boschivi e le patologie parassitarie che devastano e colpiscono i nostri boschi, ridurre la perdita di biodiversità e garantire i servizi ecosistemici, costruire una nuova e buona economia attraverso la valorizzazione e gestione della risorsa bosco.

Lo sforzo che dobbiamo compiere è quello di **imboccare la strada della gestione forestale sostenibile (GFS), un modello in cui la gestione e l'uso delle foreste e dei terreni forestali avviene nelle forme e ad un tasso di utilizzo che consentono di mantenerne biodiversità, produttività, capacità di rinnovazione, per adempiere, ora e nel futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali, a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi.**

Valorizzare il ruolo del bosco significa, infatti, essere consapevoli di quanto siano importanti le foreste, che forniscono ossigeno, cibo, principi attivi farmaceutici e acqua dolce, contrastano la desertificazione, aiutano a prevenire l'erosione del suolo, e svolgono un'importante funzione come la stabilizzazione del clima contro il surriscaldamento globale, assorbendo ogni anno 289 miliardi di tonnellate di anidride carbonica e fungendo da depositi naturali di carbonio.



LEGAMBIENTE
Onlus

L'Italia, in questo contesto, deve fare fronte a un problema specifico: **solo il 30% della nuova superficie boschiva che cresce ogni anno nel nostro Paese viene utilizzato**. Ogni anno quindi per 100 nuovi alberi che crescono se ne tagliano 30, determinando una crescita della biomassa a un ritmo del 70% all'anno. In Europa si preleva con percentuali molto più alte, dal 60 al 90% della nuova biomassa che cresce. Oltre a migliorare le utilizzazioni forestali, secondo i criteri di GFS, un altro tema che dobbiamo affrontare è quello del ricorso all'importazione dall'estero di prodotti forestali. La nostra industria del legno è la prima in Europa, e gli arredamenti made in Italy sono apprezzati in tutto il mondo, ma a fornire la materia prima sono soprattutto i nostri vicini: Francia, Slovenia, Austria, Croazia e Svizzera. Siamo il primo importatore al mondo di legna da ardere, pellet e cippato con una spesa che si aggira intorno a 1 miliardo di euro all'anno. E' necessaria, quindi, una proposta per il made in Italy per le foreste e la filiera boschiva che valorizzi le risorse nazionali attraverso una gestione anche economica delle nostre foreste.

Per valorizzare in maniera sostenibile le nostre foreste occorre risolvere alcune questioni strutturali e normative che frenano un settore capace di esprimere grandi potenzialità, soprattutto per quanto riguarda il ripristino e la valorizzazione degli ecosistemi ago-forestali e l'uso efficiente delle risorse e del paesaggio, attraverso i quali promuovere una economia a basse emissioni di carbonio. Si tratta di superare le sovrapposizioni, le lacune di competenze e la mancanza di normative, semplificare e rendere trasparenti le procedure, insediare una regia nazionale forte in un settore chiave per l'economia e l'ambiente.

Pur essendo ricchi di patrimonio boschivo non riusciamo a mettere in campo una strategia nazionale (basti pensare che il ministero competente, il MIPAAF non ha ancora una direzione che si occupi di foreste), nè riusciamo a coglierne il ruolo che svolgono le foreste per la tutela della biodiversità o ampliarne l'utilizzo nel settore della bioedilizia e degli acquisti verdi.

Un punto di partenza dovrebbe essere la valorizzazione del patrimonio forestale pubblico, considerato che nel nostro Paese il 32,4% dei boschi è di proprietà dello Stato, delle Regioni o dei Comuni.

Partendo da questa base **può essere immaginato un vero e proprio progetto per le foreste d'Italia**, con cui stimolare anche la partecipazione dei privati, da inserire in un quadro di gestione multifunzionale che assicuri la tutela e la qualità delle risorse naturali legate al bosco (suolo, acqua, aria, paesaggio), ne garantisca il ruolo sociale, economico e ambientale e coinvolga le comunità locali in una strategia di sostenibilità per il lungo periodo.

Secondo i dati del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Territoriale, che ha analizzato il nostro patrimonio forestale, oltre l'80% della superficie boschiva nazionale interessa le aree interne periferiche ed ultraperiferiche del Paese, ed è al contempo interessata per il 70% da aree naturali protette. Territori quindi che hanno bisogno sia di strategie di conservazione della biodiversità che di politiche attive per frenare lo spopolamento e l'abbandono di attività economiche.

Accanto alle buone pratiche, si stanno sviluppando strategie e politiche su cui i Parchi, ad esempio, da tempo si misurano con alterni successi, ma che oggi trovano nuovo vigore grazie alle politiche europee per la tutela della rete natura 2000 (PAF-Prioritized Action Framework) che richiedono l'attuazione di metodi e modelli avanzati di valorizzazione dei servizi ecosistemici, a partire dai



LEGAMBIENTE
Onlus

crediti di carbonio. Occorre riconoscere ai proprietari di boschi pubblici il diritto di proprietà dei crediti di carbonio emessi, a fronte di comportamenti virtuosi di tutela e manutenzione del loro patrimonio forestale. L'assenza di qualsiasi forma di remunerazione per l'importante servizio di *sink* svolto nelle proprietà forestali (soprattutto quelle pubbliche), infatti, ha privato di una risorsa importante i piccoli comuni che basavano parte consistente delle loro entrate sui tagli boschivi, oggi vietati dalla consapevole qualità ecologica, paesaggistica e ambientali di questi patrimoni. La proposta, concreta, è quella di premiare la gestione sostenibile dei boschi pubblici riconoscendo a queste comunità, che svolgono una funzione di mantenimento di questo patrimonio, un valore economico in termini di fiscalità di vantaggio e un ristoro in termini di nuove politiche pubbliche che devono interessare questi territorio.

Per rispettare la multifunzionalità del bosco e garantire la risorsa forestale nel tempo, è fondamentale, inoltre, una pianificazione e gestione forestale sostenibile che valorizzi l'uso del legno in edilizia e nei settori del risparmio energetico, interrompa le filiere di valore concentrate solo sull'uso energetico per i grandi impianti di biomassa, e promuova le esperienze di filiera corta, che incentivano l'uso domestico di biomassa locale, con l'uso di camini ad alta efficienza.

La sfida di oggi è quella che deve vederci impegnati nella promozione della certificazione forestale, che garantisca standard etici e ambientali, la pianificazione e l'utilizzo sostenibile dei prodotti del bosco e del sottobosco, la crescita di filiere boschive con cui contrastare il lavoro nero, l'illegalità e la scarsa pianificazione della "risorsa bosco" nel nostro Paese.